All'inaugurazione della Fiera del Levante

GENERICO DISCORSO DI RUMOR A BARI SULLA CRISI ECONOMICA

Accanto alla netta riaffermazione della compressione della domanda interna, solo un vago accenno alla necessità di sostenere produzione e occupazione - Maldestro tentativo della stampa dc di stravolgere le posizioni del PCI - Dichiarazione di Manca

Rumor ha tenuto il consueto discorso nella giornata inaugurale della Fiera del Levante, a Bari. Il momento ed il luogo erano i più opportuni per una presa di posizione del presidente del Consiglio che finalmente rispondesse alle attese di chiarezza e d'impegno operativo che promanano dal Paese. Dicendo di non poter fare «promesse superficiali e demagogiche», Rumor si è semplicemente astenuto dal prospettare agli italiani una linea che, per i suoi contenuti reali, li rassicurasse sull'intendimento del governo di agire davvero, su tutto il fronte e con scelte collimanti con gli interessi dei lavoratori, contro gli effetti e sopratutto contro le cause della crisi.

L'analisi della situazione è quella risaputa: spinta inflazionistica, disavanzo della bilancia dei pagamenti, deficit del bilancio dello Stato «*creano gravi ostacoli al sistema produttivo*». L'Italia ha grande bisogno della solidarietà internazionale ma i prestiti esteri «*appaiono realisticamente sempre più difficili*» e in ogni caso sono vincolati a condizioni di politica interna «*severa e seria*». Per cui il superamento delle difficoltà dipende sopratutto da noi pur nella ribadita necessità di un coordinamento internazionale che eviti strategie nazionali contraddittorie.

Sulla linea da seguire, Rumor ha detto che essa è indicata nei provvedimenti fiscali e tariffari dei mesi scorsi, cioè nella compressione della domanda interna, nella riduzione della liquidità, il che si tramuta in un diniego alla richiesta di reintegrare il potere di acquisto dei lavoratori (Rumor è stato in proposito volutamente sibillino facendo riferimento alla «*vanità di terapie che comportino massicce dilatazioni della liquidità*»). Circa la strategia di fondo, non è andato al di là di frasi sconcertanti per genericità: deve essere avviato «*un grande sforzo di revisione e di riconversione*»; non vi è «*divaricazione*» fra l'esigenza di ripartire equamente gli oneri della crisi e la valorizzazione dell'imprenditorialità; il superamento del divario fra Nord e Sud va perseguito anche nelle attuali condizioni difficili e nei limiti di esse; occorre una strategia delle infrastrutture; il Mezzogiorno non può affidarsi alla sola industrializzazione ma deve valorizzare agricoltura e turismo; le partecipazioni statali non possono essere l'unico strumento dell'espansione; si deve «*progressivamente*» eliminare sprechi, scelte irrazionali, spese superflue, ecc. Il tutto coronato da una non meno generica proposizione finale: «*lotta con pari vigore e continuità sul fronte dell'inflazione e su quello del sostegno alla produzione e della difesa dell'occupazione*».

In pratica, dunque, Rumor si è limitato a enunciare il tema che è di fronte al Paese: quello, appunto, dei contenuti di una lotta vigorosa e contestuale contro l'inflazione e per lo sviluppo della produzione e dell'occupazione. Questo tema non è stato però svolto e ciò dà, oltre tutto, l'impressione di un autentico vuoto di idee e di volontà politica.

«QUESTIONE COMUNISTA»

— Il compagno Pajetta è tornato a ribadire nell'editoriale di *Rinascita* che la «*questione comunista è la questione della società italiana e del suo rinnovamento*», cioè costituisce il dato oggettivo centrale della situazione nazionale che in nessun caso può essere ridotta alla dimensione caricaturale di un inserimento dei comunisti come «*quinta ruota del carro sgangherato dell'attuale maggioranza*», giacché ciò che il PCI pone è un problema di svolta nei contenuti e nei metodi di governo.

Questa ulteriore puntualizzazione cade opportuna dal momento che alcuni organi di stampa ed esponenti della DC tentano in questi giorni di presentare, come scrive il *Popolo*, un PCI «*smanioso di entrare al governo*» fino al punto di «*inventare programmi da socialdemocratici sbiaditi*». Per montare questa falsa visione delle posizioni del nostro partito si passa la spugna su tutta una analisi ed elaborazione politica che il PCI ha sviluppato in stretto rapporto con l'esperienza concreta delle masse lavoratrici, e che investe il profondo rinnovamento di ogni aspetto della vita nazionale. Il dato nuovo della situazione è costituito dal fatto che la crisi attuale rende ancor più impellente questa svolta e questo rinnovamento. D'altronde il *Popolo* si smentisce da solo dovendo registrare l'articolo con cui Pajetta ribadisce l'esigenza di un cambiamento di fondo.

Su un aspetto della questione — quello delle conseguenze politiche da trarre dalla crisi dei poteri locali — è tornato ieri il socialista Manca per affermare che «*uno dei modi di fronteggiare la crisi economica e politica è certamente quello di ridare respiro alle autonomie locali*»: da ciò nasce la proposta di affrontare le prossime elezioni amministrative sulla base dell'ipotesi di costituire giunte a larga partecipazione democratica e popolare. Tale ipotesi è destinata, al di là dei veti e dei giudizi sommari, a fare molto cammino.

Il quotidiano dc e i problemi della scuola

Polemica pretestuosa

COLPITA nel vivo dalla critica del compagno Napolitano al bilancio «paurosamente deficitario» della gestione democristiana dell'istruzione, la DC risponde con la irritazione di chi sa di non avere la coscienza a posto: secondo il commentatore del «Popolo» Alfredo Vinciguerra la posizione del PCI sui grandi temi di riforma che sono all'ordine del giorno nella vita della scuola italiana e che si ripropongono con rinnovata urgenza come oggetto di dibattito e di confronto in vista dell'elezione dei nuovi organi di governo scolastici, sarebbe null'altro che una posizione demagogica, espressione di saccenteria e di massimalismo, cui si contrapporrebbe, invece, il responsabile «realismo» della DC. Che importa a Vinciguerra se il frutto di questo «realismo» è ciò che tutti conoscono, ossia una scuola drammaticamente in crisi, che sempre meno risponde alla domanda di formazione dei giovani e ai problemi di crescita culturale e civile e di progresso economico e sociale del Paese?

Responsabilità

Per nascondere le responsabilità del suo partito e sostenere questa accusa di demagogia e di massimalismo il commentatore democristiano non esita a deformare le nostre posizioni, che pure dovrebbero essergli ben note, utilizzando in modo parziale e unilaterale alcune dichiarazioni frettolosamente raccolte da un settimanale e riportate non senza omissioni e inesattezze. In particolare, sarebbe massimalistica la nostra proposta di riforma della scuola secondaria, da anni depositata in Parlamento e sulla quale un giudizio largamente positivo è già maturato fuori e dentro il mondo della scuola; e sarebbero demagogici i nostri obiettivi di espansione qualificata della spesa per la scuola, in direzione dell'edilizia scolastica, del rinnovamento didattico e scientifico di cui l'avvio al pieno tempo è momento essenziale, delle strutture per il diritto allo studio.

Ma il fatto è che le cose stanno ben diversamente. La nostra proposta di riforma della scuola secondaria non è davvero una proposta di prolungamento indefinito di una non precisata scuola unitaria meramente «formativa», che sposterebbe al di là dei 19 anni il problema dell'avvio a una formazione professionale: al contrario è una proposta che tende proprio ad affrontare il nodo divenuto sempre più drammatico di una scuola che ha progressivamente perduto ogni seria capacità formativa così culturale come professionale ed è perciò rivolta a fondare un nuovo e più aggiornato rapporto tra scuola e professionalità sia attraverso un rinnovamento dell'asse culturale che valorizzi il momento della formazione scientifica e tecnologica sia attraverso le articolazioni opzionali della formazione di base comune a tutti i giovani. Ma quale è allora lo scopo di questa polemica pretestuosa se non quello di cercare di dare una copertura alla scelta conservatrice che la DC, dopo l'anno di «riflessione» chiesto da Malfatti, sembra ormai avviata a compiere e che tende a buttare a mare anche i parziali risultati della commissione Biasini? E a che cosa porterebbe il vantato «realismo» della proposta democristiana se non — per esempio — a mantenere in vita per chissà ancora quanti anni una scuola come l'istituto magistrale, che ogni anno condanna decine di migliaia di giovani alla disoccupazione, e più in generale a conservare un ordinamento della scuola secondaria la cui crisi è ormai da tutti riconosciuta ed è drammaticamente avvertita, ogni giorno, da milioni di giovani e dalle loro famiglie? Non è questo, oltretutto, uno «spreco» che — questo davvero sì — il paese non può più permettersi?

Ciò che infatti Vinciguerra mostra di non voler intendere è che cosa significa una politica di qualificazione della spesa per la scuola. E' chiaro — e noi comunisti lo abbiamo più volte sottolineato — che esiste un problema di programmazione della spesa, e ciò deve valere così per le scelte da compiere nell'ambito della politica scolastica come per il ruolo che si assegna alla scuola nel bilancio nazionale. Ma ciò che importa è, appunto, una scelta di programmazione che finora è mancata; ed importa la direzione nella quale ci si muove. E la direzione sinora seguita è stata quella di una dilatazione della spesa corrente, non accompagnata dai necessari interventi di investimento e di riforma: e ciò ha reso sempre più improduttiva, anche sotto il profilo economico, la spesa per la scuola. Come è giustificabile, del resto, che né negli anni di vacche grasse né in quelli di vacche magre non si sia mai riusciti a trovare i mezzi per dotare la scuola italiana di strutture edilizie, di attrezzature didattiche e scientifiche, di strumenti di aggiornamento e di qualificazione che almeno si avvicinino a quelli dei paesi civili? E' forse demagogica questa constatazione?

Rimane, dunque, solo la ridicola accusa che noi comunisti vorremmo far votare «anche i bambini», e ciò perché proponiamo che sia superata la norma assurdamente discriminatoria che escluderebbe dalla partecipazione agli organi di democrazia scolastica gli studenti delle scuole secondarie superiori al di sotto dei 16 anni (e che darebbe il bel risultato che in molte classi voterebbero solo i ripetenti); o che ci saremmo opposti alla partecipazione dei genitori alla gestione della scuola, quando è ben noto che ciò che invece abbiamo sostenuto è che questa partecipazione non deve essere concepita come qualcosa di separato dalla loro condizione di cittadini e di lavoratori e quindi senza un collegamento con le articolazioni democratiche degli enti locali e con le organizzazioni sindacali e di massa.

Un esempio

Ma appunto per quel che riguarda le elezioni nelle scuole (e forse certe sciocchezze servono proprio a far da alibi a questo silenzio) l'articolo di Vinciguerra non risponde a nessuna delle obiezioni e delle domande sollevate nell'articolo di Napolitano. Non si torna sulla questione della pretesa proposta dei comunisti alla DC per liste comuni, e cioè in sostanza si ammette (e come si sarebbe potuto fare diversamente) che la proposta non era mai stata avanzata, che si trattava di un'invenzione del Convegno di Sassone. Ma si insiste in una polemica di comodo su una presunta intenzione del PCI di «strumentalizzare» le elezioni nella scuola. E non si spiega che cosa intenda la DC per liste «per una scuola democratica», e si continua a tacere sul pericolo di uno schieramento confessionale e di una contrapposizione tra cattolici e laici.

In quanto ai testi originari dei decreti delegati, le «aberrazioni antidemocratiche» da noi denunciate e che non avremmo documentato, erano, per esempio, quelle della ripresa delle norme fasciste in materia di sanzioni disciplinari: e siamo soddisfatti di essere riusciti a spazzarne via alcune.

Forse il silenzio del commentatore del «Popolo» sugli interrogativi posti da Napolitano sta ad indicare (e dal resoconto del Convegno di Sassone emergeva, al riguardo, qualche accenno) che su questi temi anche nella DC è aperta una discussione complessa e contrastata e che non manca anche in settori di questo partito una più avvertita consapevolezza critica circa la gravità della situazione scolastica del Paese. Ma a far avanzare questo dibattito — e il necessario confronto tra le forze democratiche — non giova, certamente, una polemica deformante e pretestuosa quale quella di Vinciguerra.

Giuseppe Chiarante

I risultati di una seria e completa indagine compiuta da tre istituti di ricerche demoscopiche

«L'Unità» è tra i primi giornali: ogni giorno 1.363.000 lettori

La domenica il numero delle persone che leggono il nostro giornale sale a 2.194.000 – Una montagna di informazioni raccolte sui trentaquattro maggiori quotidiani italiani – Dall'indagine la conferma della diffusione generalizzata dell'Unità, unico giornale a carattere nazionale con oltre centomila lettori in Emilia, Lombardia, Toscana e Lazio

Che l'*Unità*, anche sotto il semplice profilo editoriale — prescindendo cioè dalla sua incidenza politica — fosse uno fra i primissimi giornali italiani, non è mai stato contestato da nessuno. La sua altissima diffusione, la sua capacità di coprire veramente e tempestivamente, grazie alle sue due redazioni e sedi di stampa centrali di Milano e Roma, l'intero territorio nazionale, hanno sempre costituito un dato di fatto evidente. Anche la sua possibilità, dovuta alla organizzazione del Partito e alla passione e spirito di sacrificio di migliaia di diffusori, di arrivare al lettore ben al di là delle tradizionali strutture di distribuzione, e di giungere anche in zone sprovviste di edicole, è ben nota.

Altrettanto nota è, inoltre, la sua capacità di realizzare in molte giornate dell'anno primati di tiratura e diffusione mai raggiunti, nè presumibilmente raggiungibili, da nessun altro quotidiano italiano. Basterebbe ricordare, a questo proposito, l'eccezionale record toccato il primo maggio 1974 con una tiratura di 1.326.000 copie, che venne quasi ripetuto la domenica successiva, 5 maggio, con 1.203.000 esemplari tirati e che era stato preceduto dal milione e trecentomila copie del 50.mo anniversario.

Riconoscimenti

Un grande giornale, dunque, al quale non mancano neppure espliciti attestati di ammirazione (o di stizzosa constatazione, il che è lo stesso) di molti avversari politici.

Eppure, fino a poco tempo fa, non esisteva una precisa e analitica conferma di questa caratteristica pur così evidente. E mancavano anche, sempre in termini statistici (e noi stessi pur conoscendo le tirature, non potevamo procedere che per ipotesi) dati accertati sul numero dei lettori, che notoriamente sono assai di più degli acquirenti, e sulle loro caratteristiche socio-economiche. Anche in ordine alle modificazioni o diversificazioni che la quantità e la «qualità» dei lettori presentano da regione a regione o nelle diverse grandi fascie geografiche, non esistevano rilevazioni oggettive.

Queste carenze di informazione, riferibili ovviamente a tutti i quotidiani italiani, sono ora state superate grazie alla più completa e seria indagine sulla stampa quotidiana che sia mai stata compiuta nel nostro paese. Questa indagine, denominata ISEGI, è stata svolta, nei periodi maggio-giugno e settembre-ottobre del 1973, dai tre maggiori istituti di ricerche demoscopiche: *Demoscopea*, *Doxa* e *Makrotest*. Il metodo di indagine utilizzato per stabilire quanti giornali (e quali) vengono letti dalla popolazione adulta italiana, vale a dire dai 41 milioni di cittadini, uomini e donne, che hanno superato il 15.mo anno di età, è stato quello che in linguaggio statistico viene denominato del «campione».

Più semplicemente, cioè, si è proceduto ad intervistare direttamente e individualmente una parte dell'«universo» dei lettori, scelta con opportuni accorgimenti e ripartita per zone di residenza, in modo che nel «campione» si possano ricomporre con la maggiore fedeltà possibile le caratteristiche dell'intera collettività indagata.

La eccezionale entità del «campione», e cioè ben 26.397 persone, tutte, dicevamo, intervistate singolarmente sulla base di accuratissimi questionari, è già di per sè una garanzia di attendibilità dei risultati. L'indagine effettuata dai tre istituti è stata inoltre controllata e verificata in ogni fase da un altro istituto, l'ISERP, espressamente creato per garantire il corretto svolgimento di queste ricerche.

La mole di dati rilevati ed elaborati poi a conclusione della ricerca è gigantesca: 14 milioni di unità di informazione; oltre 800.000 dati scientificamente collocati in 3.000 e più tavole statistiche elaborate elettronicamente.

Da questa vera montagna di informazioni relative ai 34 quotidiani italiani (sui 76 esistenti al momento) interessati alla ricerca — e si tratta di testate che rappresentano la grande maggioranza della tiratura complessiva dei quotidiani — è possibile ricavare non solo un profilo molto accurato dell'Italia che legge ma anche il «volto», oltre che la quantità, dei lettori di ogni singola testata.

La tabella statistica o, se si vuole, la classifica, più semplice e insieme più indicativa ed attesa dagli interessati all'indagine, è naturalmente quella relativa al numero dei lettori dei vari quotidiani. Ed è proprio da questa che emerge la conferma dell'importanza dell'*Unità* che è risultata, infatti, per numero di lettori, il terzo quotidiano italiano.

Ci limiteremo, per necessità di spazio, alla elencazione dei dati relativi ai primi 10 quotidiani, escludendone, date le particolari caratteristiche monotematiche e specialistiche, quelli sportivi (uno dei quali, la «*Gazzetta dello Sport*», figura ai primissimi posti). Il giornale più diffuso risulta il *Corriere della Sera* con 2.314.000 lettori abituali. Segue *La Stampa* con 1.639.000. Viene poi *l'Unità* con 1.363.000 lettori, seguita da *Il Giorno* (1.196.000), da *Il Messaggero* (1.173.000); *Il Resto del Carlino* (1.021.000); *La Nazione* (993.00); *Il Gazzettino* (915.000); *Il Tempo* (694.00); *La Gazzetta del Mezzogiorno* (630.000).

Dati indicativi

Il terzo posto dell'*Unità* nella graduatoria di lettura è già di per sè sufficientemente indicativo, soprattutto se si considera la sua caratteristica di giornale di partito, di una importanza nazionale straordinaria. Ma se a questi dati, medi e generali, si aggiungono quelli specifici relativi alla lettura domenicale *l'Unità* compie un ulteriore balzo in avanti classificandosi, con 2.194.000 lettori, al secondo posto assoluto, a ridosso del *Corriere della Sera*.

Di particolare significato, poi, a dimostrazione della «copertura» nazionale del nostro giornale, sono i dati che l'indagine ISEGI fornisce circa i livelli di presenza nelle varie regioni italiane. Da questi dati risulta che *l'Unità* è il solo giornale italiano a superare i 100.000 lettori in ben quattro regioni (Emilia, Lombardia, Toscana e Lazio), mentre solo pochi altri superano tale cifra in regioni diverse da quella ove si stampano, e comunque solo in una (*Corriere*: Lombardia - Veneto; *La Stampa*: Piemonte - Liguria; *Il Messaggero*: Lazio-Umbria).

Dati interessanti ai fini di identificare il profilo del lettore dell'*Unità* vengono forniti anche dalle tabelle relative alla suddivisione per classi o categorie socio-economiche; per età; per sesso; per professione. Risulta per esempio che, su 100 lettori dell'*Unità*, — secondo valutazioni empiriche ma corrispondenti ai normali parametri di questo tipo di ricerche, fondati normalmente sulla professione, il titolo di studio, il tipo di abitazione e altri analoghi criteri di valutazione soggettiva dell'intervistatore — 9,9 sono classificabili nella fascia sociale «media superiore» (imprenditori, dirigenti, professionisti di alto livello ecc.); 45,3 in quella «media» (impiegati, tecnici, operai qualificati dell'industria, commercianti ecc); 40,4 in quella «media - inferiore» (operai, agricoltori, artigiani, pensionati) e 4,5 in quella «inferiore» (in genere famiglie di condizioni misere, disoccupati o sottoccupati, pensionati con reddito minimo ecc.).

Una più specifica classificazione è fornita dalla tabella delle suddivisioni dei lettori per professione. Da questa risulta come la maggior percentuale dei nostri lettori sia data dagli operai (31%), seguita dagli impiegati (16) dagli studenti (15), pensionati (19), cui seguono commercianti e artigiani, (11), casalinghe (9) dirigenti e professionisti, agricoltori e altri. La suddivisione dei lettori per età ci dice che il 45% dei lettori maschi si colloca nella fascia fra i 15 e i 34 anni mentre fra le donne registriamo un primato di lettrici fra i 15 e 24 anni.

Nuovi lettori

In termini generali però, va rilevato come dato non positivo che il rapporto di lettura tra uomini e donne, che per tutti i quotidiani vede prevalere il numero dei primi, è, per quanto riguarda l'*Unità*, più accentuato. I risultati della indagine ISEGI parlano infatti di 74,6% di lettori e 25,4% di lettrici. Per gli altri giornali lo stesso rapporto è invece di 66,1% e 33,9% per il *Corriere della Sera*, 60% e 40% circa per *La Stampa*, 63,5 e 36,5% per *Il Giorno*, eccetera.

Tornando a considerazioni di carattere generale, l'indagine ISEGI ha messo in luce che in Italia i 6 milioni e mezzo di copie di giornali quotidiani stampati ogni giorno (un precedente dato a questo proposito risalente a dodici anni fa e fornito dall'UNESCO parlava di 5 milioni) sono letti ogni giorno da 16 milioni di persone circa e che diventano 24 milioni e poi 31 milioni se si considerano i lettori abituali e occasionali con diverse frequenze di lettura.

Sono valutabili, quindi, in una decina di milioni su 41 milioni gli italiani adulti che si possono considerare «non lettori» e cioè che, secondo la definizione della indagine, nei tre mesi precedenti l'intervista non avevano neppure sfogliato un giornale.

E' stato inoltre riscontrato che su 24 milioni di lettori abituali, quasi 10 milioni sono donne, che su 8 milioni di giovani dai 15 ai 24 anni oltre cinque milioni e mezzo leggono regolarmente almeno un quotidiano e che l'unica classe di età in cui i «non lettori» superano i lettori è quella delle persone di oltre i 65 anni.

Sempre a proposito dei «non lettori» è significativo che la indagine abbia potuto stabilire che ben 8 su 10 appartengono ad una categoria che praticamente non partecipa ad alcuna attività culturale, politica, sportiva, sociale in genere, mentre al contrario, i lettori dei quotidiani sono invece attivi partecipanti alla vita sociale e politica.

Dal punto di vista geografico l'ISEGI ha confermato un dato già abbastanza consolidato, e cioè che la massima percentuale di cittadini adulti che regolarmente leggono un quotidiano è riscontrabile nell'Italia settentrionale, (con 7 lettori abituali su 10 abitanti). Al Centro la proporzione scende al 58, con una punta di risalita al 64% nel Lazio dovuta alla presenza della capitale, e diminuisce (ma in verità meno di quanto ipotizzato) nel Mezzogiorno, dove mediamente il rapporto lettori-cittadini è di 41 su 100, con punte massime del 55% in Sardegna e minime del 25% in Basilicata.

Le differenze regionali non hanno soltanto giustificazioni nella diversità di livello medio di reddito o di scolarità ma appaiono invece soprattutto in rapporto con il maggiore o minore addensamento della popolazione.

Pur non essendo quella dell'ISEGI una indagine «motivazionale», vale a dire mirante essenzialmente a determinare le ragioni che inducono a leggere i quotidiani, è stato possibile appurare dalle 26.397 interviste che la grandissima maggioranza degli interpellati ritiene che il quotidiano sia l'unico strumento che consente una informazione dettagliata ed una spiegazione e commento degli avvenimenti che la Radio e la Televisione, invece, trascurano o banalizzano.

Dalla enorme quantità di dati forniti dalla indagine ISEGI evidentemente potrebbero essere ricavate una infinità di ulteriori considerazioni che tuttavia non possiamo fare in questa sede. Ci basterà sottolineare l'importanza che, nel quadro della stampa quotidiana italiana, è stata ufficialmente riconosciuta al nostro giornale.

Avere la maggior percentuale di lettori fra gli operai e fra gli studenti nell'ambito dei più grandi quotidiani nazionali, e poter riscontrare, inoltre, rapportando i dati ISEGI con una ricerca effettuata dal nostro giornale tre anni or sono, un crescente ringiovanimento nell'età dei nostri lettori, oltre che una sistematica crescita del loro numero, è di per sè un motivo di alta soddisfazione e di legittimo orgoglio.

Manifestazioni del Partito

OGGI

Prato: Galluzzi; Venezia: Ingrao; Nichelino (Torino): Minucci; Lavello (Potenza): Conte; Valhingen (Stoccarda): Rindone.

DOMANI

Bologna: Berlinguer; Roma - Villa Gordiani: Barca; Genova: Jotti; Collegno (Torino): Minucci; Misterbianco (Catania): Occhetto; Colleferro (Roma): G. Berlinguer; Roma - Valmelaina: Fiorielio; Parete (Caserta): Fredduzzi; Telese (Benevento): Geremicca; Palermo - Bocca di Falco: La Torre; Ludwigsburg (Stoccarda): Rindone; Oibia: Verdini.

L'inchiesta riguarda circa 300 persone indiziate di reato

Dalla magistratura al Parlamento gli atti dell'istruttoria sull'ANAS

I precedenti dell'indagine nella quale furono coinvolti 2 ex-ministri già prosciolti dalla Commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa — Una oscura vicenda di intercettazioni telefoniche

La voluminosa inchiesta giudiziaria sulle presunte irregolarità che si sarebbero verificate all'ANAS nel periodo 1965-1970 sarà inviata oggi dal l'ufficio istruzione presso il Tribunale di Roma alla Commissione per i procedimenti di accusa della Camera.

L'inchiesta riguarda circa trecento indiziati di reato: alcuni funzionari dell'ANAS accusati di corruzione, interesse privato in atti di ufficio, rivelazioni di segreti di ufficio, turbativa della libertà degli incanti e circa duecento ditte accusate di turbativa d'asta e corruzione, in relazione all'accusa loro mossa di aver corrotto alcuni pubblici funzionari per ottenere le cifre segrete di numerose gare d'appalto.

L'inchiesta giudiziaria inizio nel 1971, quando l'ingegnere Vittorio De Benedetti, un costruttore edile, si presentò alla Procura di Roma affermando che, nei periodi in cui furono ministri dei Lavori pubblici gli on. Mancini e Natali un giovane architetto, Nicola Chiatante, figlio del direttore generale dell'ANAS, aveva realizzato ingenti guadagni.

La notizia, apparsa sulla stampa, fece scalpore in Parlamento e nella Procura di Roma. I due ex-ministri furono sentiti dalla commissione per i procedimenti di accusa della Camera, che concluse il proprio lavoro proscioglendo con formula piena sia Mancini, che Natali. L'istruttoria però proseguì per accertare le molteplici responsabilità sulla vicenda delle aste truccate.

L'istruttoria fu seguita direttamente dal dott. Achille Gallucci, consigliere istruttore del tribunale di Roma, che ora ha deciso di rimettere tutti gli incartamenti dell'inchiesta al Parlamento, facendo sua la richiesta del sostituto procuratore della Repubblica dott. Di Filippo. La trasmissione degli atti è stata decisa in base alla legge del 1962 ed all'art. 96 della Costituzione, che impone al magistrato ordinario di sospendere le proprie indagini qualora si profili la possibilità di una responsabilità di ministri o ex-ministri. L'ufficio istruzione ha deciso di inviare tutti gli atti, e cioè anche quelli riguardanti la posizione degli imputati non protetti dalla legge del 1962.

Un altro aspetto interessante di questa vicenda è quello relativo alle intercettazioni telefoniche. Quasi tutti gli atti istruttori sono scaturiti dalle intercettazioni fatte clandestinamente dall'avvocato Marino Fabbri, noto come il signor «Pontedera». In base alla legge dell'8 aprile 1974 (n. 98) nessuna intercettazione telefonica può avere efficacia di prova giudiziaria se effettuata in violazione delle norme che la legge stessa detta.

La Procura generale che ha chiesto il trasferimento della inchiesta è entrata anche nel merito delle intercettazioni telefoniche ritenendo che quelle effettuate dal «Pontedera» non ricadono sotto la recente legge per il fatto che il Parlamento non avrebbe incluso nei casi di intercettazione quelle riguardanti le piccole radio trasmittenti.

Poiché il «Pontedera» — afferma la Procura generale — effettuò le sue intercettazioni introducendo una microspia nello studio del direttore generale dell'ANAS, ingegner Ennio Chiatante, le sue intercettazioni risultano valide.

f. s.

Il Comitato Direttivo dei deputati comunisti è convocato per martedì 17 alle ore 17.

Vi partecipano 8 mila espositori

La Fiera del Levante inaugurata ieri a Bari

BARI, 13.

Si è inaugurata oggi a Bari la trentottesima edizione della Fiera del Levante. All'interessante rassegna campionaria del Mezzogiorno partecipano 42 paesi dell'Europa, dell'Asia, dell'Africa e dell'America. Gli espositori sono otto mila 790, di cui cinquemila 836 italiani. La campionaria comprende uno spazio di 361 mila metri quadrati, di cui 283 mila occupati dai vari stand degli espositori, allineati su un fronte di cinquantacinque chilometri.

La rassegna, come si vede dal numero dei paesi esteri rappresentati, va acquistando sempre più carattere di internazionalità.

Tra i paesi esteri, tredici sono europei, tra cui l'URSS, la Cecoslovacchia, l'Ungheria, l'Albania e la Repubblica Democratica Tedesca; nove africani; dieci asiatici e nove americani.

Tra le iniziative della Fiera del Levante vanno annoverati il salone internazionale delle macchine ed attrezzature agricole (V Agrilevante) e il salone internazionale di materiale ed attrezzature per l'edilizia (V Edilevante).

Incontri con esponenti del governo

Una delegazione del Sangro a Roma: no alla raffineria

La netta opposizione delle popolazioni al progetto di installare una raffineria e altri impianti petrolchimici nella Valle del Sangro (Chieti) è stata ribadita ieri durante gli incontri che una delegazione unitaria ha avuto a Roma con i ministri Giolitti e Gullotti e con il professor Martuscelli, in rappresentanza del ministro Mancini. Della delegazione facevano parte il compagno Ciancio, segretario provinciale del PCI a Chieti, l'on. Nello Mariani (PSI), Clementino (segretario regionale PSI), il vicepresidente della Regione Russo, il sindaco di Paglieta, Graziani, Fantini, consigliere dc di Fossacesia, il vice-segretario provinciale del PSI, Manzi; Di Stefano per l'Associazione di tutela del Sangro, il compagno Giannantonio, responsabile di zona del PCI.

«Le popolazioni e le forze democratiche della zona — si legge in una dichiarazione resa nota dalla delegazione dopo i colloqui — si oppongono con forza ad un'operazione chiaramente speculativa, assurda dal punto di vista economico ed ecologico. Rivendicano invece il pieno rispetto degli impegni assunti verso il Sangro e l'avvio di un programma organico di realizzazioni: investimenti per l'agricoltura, la piccola e media industria, il turismo, la costruzione dello stabilimento FIAT promesso nel '73: tutto nel quadro di uno sviluppo armonico del comprensorio».

«Per questi obiettivi le popolazioni del Sangro — è stato detto ai ministri — intendono continuare a battersi con l'unità e il senso di responsabilità dei quali hanno saputo dare fino ad ora prova».

SUI GRAVI FATTI DI TIVOLI

Un comunicato della Federazione romana del PCI

Il comitato direttivo della federazione romana del PCI ha preso in esame ieri i gravi fatti accaduti a Tivoli e ha emesso il seguente comunicato: «A conclusione dei funerali del giovane ucciso negli scontri di San Basilio un corteo di circa 300 aderenti ai cosiddetti gruppi extraparlamentari per le vie della città di Tivoli si è scagliato contro la sede della DC ed ha distrutto un giornale murale antistante la sezione del PCI.

Ieri il quotidiano di uno di questi gruppi anziché trarre la lezione che ogni antifascista, ogni democratico, ogni lavoratore è chiamato a trarre arriva addirittura ad affermare, al termine di un calunnioso attacco contro il PCI, che la nostra politica "comporta il rischio" che "la locale sezione del PCI, che chiude settariamente la porta alla lotta, venga considerata come un obiettivo della reazione proletaria". Alla falsificazione e alla contraffazione volgare dei fatti e della nostra linea si aggiungono la giustificazione e l'incitamento aperto all'azione squadristica contro le sezioni del PCI, che sono ovunque al centro della vita e della lotta popolare e unitaria.

Azioni e posizioni di questa natura non solo sono ovviamente al di fuori di ogni confronto o scontro di opinioni e di prospettive nelle file del movimento operaio, ma nella storia del nostro paese portano un marchio solo ed inequivoco, quello fascista. Tutti coloro che in buona fede hanno seguito teorie e pratiche avventuristiche sono chiamati a rendersi conto del punto estremo cui approda una linea che, promuovendo uno scontro frontale con le organizzazioni popolari, si apre ad ogni provocazione.

Tutte le forze di sinistra in primo luogo, tutte le forze democratiche, tutte le forze sane, sono chiamate ad un confronto e ad una riflessione nuovi e ad una risposta unitaria, immediata, vigorosa, combattiva che respinga il tentativo aperto quanto illusorio delle forze reazionarie di seminare la divisione tra i lavoratori e a lottare per la soluzione dei gravi problemi economici e sociali collegati ad una svolta politica profonda di indirizzi e di metodi di governo, isolando e battendo ogni provocazione comunque mascherata.

Tutte le organizzazioni del partito e della gioventù comunista siano in prima fila, alla testa del popolo, in questa opera di orientamento, di iniziativa politica e di organizzazione della lotta popolare di massa, di vigilanza unitaria, affinchè si affermi quel risanamento e rinnovamento della vita cittadina e nazionale che è sempre più urgente e necessario».

Conclusa la vertenza degli assistenti di volo

Si è conclusa dopo oltre 4 mesi, con la mediazione del ministro del Lavoro on. Bertoldi, la vertenza degli assistenti di volo (hostesses e stewards) dell'Alitalia. L'ipotesi d'intesa prevede il diritto di contrattazione della programmazione e dei turni d'impiego relativi ai voli «charters» da parte delle strutture d'azienda, l'ampliamento degli organici sul Jumbo, il trasporto degli equipaggi per i voli di durata superiore a due giorni, l'aumento della percentuale sulle vendite a bordo.

Comunicato dell'INAM sul rimborso degli emoderivati

In relazione alle notizie apparse su alcuni organi di stampa circa l'ammissione al rimborso di emoderivati per il trattamento delle emofilie, l'INAM precisa che tali farmaci non sono inclusi nel Prontuario Terapeutico, perciò registrati successivamente alla stampa dello stesso; che in considerazione dell'importanza della forma morbosa di recente inclusa nell'elenco delle malattie sociali, l'INAM ha autorizzato che le spese sostenute dagli assistiti per gli emoderivati siano integralmente rimborsate e che, infine, il problema dell'inserzione di tali farmaci nel nuovo Prontuario Terapeutico è allo studio dei Ministeri competenti, secondo quanto prescritto dal D.L. 8 luglio 1974, n. 264, e sarà definito nel più breve tempo possibile.

Troppo zucchero in un prodotto al cioccolato: sequestrato

NUORO, 13.

Il pretore di Nuoro dottor Francesco Ignazio Frattin, ha ordinato il sequestro in tutto il territorio nazionale del prodotto della Buitoni-Perugina, sulla cui confezione è la dicitura: «Colazione al cacao magro, leggera, nutriente, istantanea, nuova formula». Il prodotto secondo l'ordine del pretore non sarebbe conforme alle disposizioni di legge in materia. Le analisi fatte sui campioni del prodotto dai periti di Cagliari del servizio repressione frodi del ministero dell'Agricoltura avrebbero dato come risultato che il prodotto contiene una percentuale di zucchero del 70,70 anzichè quella stabilita al 65% in base a una legge.

La società Buitoni-Perugina ha comunque fatto immediato ricorso contro il provvedimento secondo il quale il prodotto è stato sequestrato